

RETE IMPRESE E LA CASSA IN DEROGA IL TABÙ CHE VA OLTRE L'ARTICOLO 18

 Quando in materia di occupazione si parla di «tabù» si pensa immediatamente all'articolo 18. E si tira in ballo la rappresentanza sindacale e la sua difficoltà nel metabolizzare le novità intervenute nel mercato del lavoro. Ma in termini di reale salvaguardia dei posti la cassa integrazione in deroga ha svolto e svolge un ruolo infinitamente più importante. E anche in questo caso c'è una rappresentanza, Rete Imprese Italia, chiamata a innovare e a introdurre comportamenti più coerenti. A violare i tabù. La cosa positiva è che, pur tra mille mal di pancia, l'associazione degli artigiani e dei commercianti lo sta facendo. La cassa in deroga, a differenza della Cig ordinaria e straordinaria alle quali contribuiscono imprese e lavoratori, è totalmente pagata dalla fiscalità generale ed ha rappresentato la scelta chiave operata dal governo Berlusconi nei primi anni della Grande Crisi. I ministri Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi pensarono che fosse giusto tamponare il rischio che molte piccole e medie imprese morissero e giocarono questa carta. Per alcuni settori come l'edilizia e il tessile è stata decisiva, ma

in tutto il manifatturiero ha impedito la mattanza. Il costo annuo è valutato attorno agli otto miliardi ed è evidente che si tratta di una posta che non può essere rinnovata all'infinito. Il ministro Elsa Fornero ha fatto sapere chiaramente come la pensa: l'intera costruzione di garanzie imperniata sui vari tipi di cassa integrazione va ripensata. Figuriamoci quella in deroga. È chiaro che per Rete Imprese Italia si tratta di gestire una discontinuità che getta nell'angoscia molti «piccoli» alle prese con recessione, mancati pagamenti della pubblica amministrazione e *credit crunch*. Eppure la rappresentanza sta dando una dimostrazione di maturità e ha nella sostanza accettato che non vi potranno più essere in futuro ammortizzatori sociali gratuiti per le imprese. Si tratta di vedere ora che tipo di elaborazione Rete Imprese metterà in campo e che risposta verrà dal governo. Ma d'ora in poi la strada, per tutti i sindacati del lavoro o d'impresa, è segnata. Non ci sono più rendite di posizione.

Dario Di Vico
twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

